

LEOGRA



Le poesie di Enio Sartori sono tratte dalla raccolta *Parole suonate in controcanto*, edizioni il Narratore audiolibri, Zovencedo (VI) 2001 e sono qui pubblicate su autorizzazione della casa editrice. Le traduzioni in italiano sono dell'autore.

In copertina: illustrazione di Roberto Zanini.

ISBN: 978-88-5520-239-8

© 2024 Cierre edizioni  
via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna (VR)  
tel. 045 8581572  
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it



Finito di stampare  
da Cierre Grafica  
nel marzo 2024

# LEOGRA. EREDITÀ DI UN PAESAGGIO

a cura di Chiara Spadaro e Andrea Colbacchini

---

## SONETO

di Enio Sartori

*a F. Garcia Lorca*

Monta su la cuna del monte  
a cavalon na luna beduina  
e sale dal bojo na lama de coltelo  
nel segreto de sta note corsara  
Cavalca l'orizzonte reina d'ombria!  
Ne la garganta se desfa la piana  
e slansa un sigo al setimo sielo:  
mile e mile de ste noti 'ncora  
de travaso de aria e bile e sangue  
e corona de brina e saliva antica  
Cussi, de le volte, se stravia el corpo  
stretto ne l'amaro morso del monte  
e sbalocia su la soja del sono  
gravio de estasi senza remorso.

*Monta sulla culla del monte  
a cavalcioni una luna beduina  
e sale dal fondo una lama di coltello  
nel segreto di questa notte corsara  
Cavalca l'orizzonte regina d'ombra!  
Nella gola si disfa la piana  
e lancia un grido al settimo cielo:  
mille e mille di queste notti ancora  
di travaso di aria e bile e sangue  
e corona di brina e saliva antica  
Così, a volte, si distrae il corpo  
stretto nell'amaro morso del monte  
e fiorisce sulla soglia del sonno  
gravido dell'estasi senza rimorso.*

---

# TORNARE A DANZARE NELLE TERRE ALTE

di Chiara Spadaro

**U**n braccio impugna un rastrello. Si allunga in avanti e si riavvicina veloce al corpo. Dà un colpo verso il basso. Il gomito dell'altro braccio punta in alto. Questi gesti, si ripetono per tre volte. Poi, il primo braccio dà altri due colpi verso il basso, più vicino ai piedi. Le gambe si piegano e la schiena si abbassa. Il secondo braccio scende parallelo alle gambe. L'altro fa un gesto ampio, da sopra, mentre le gambe si ridistendono. E non importa quanto grande tu sia (tipicamente chi esegue questi movimenti è piccola, e può indossare un cappello o un fazzoletto in testa), a quel punto il fieno si alza con te. Venti passi verso l'alto, assecondando la pendenza. Poi, una mano prende una corda e la lancia sul monticello d'erbe secche<sup>1</sup>.

*Leogra* è un racconto di gesti. Gesti antichi, complessi, sicuri, gesti faticosi, che oggi solo poche persone sono in grado di ripetere. Come una danza che potremmo impiegare un tempo infinito ad apprendere, nella quale continuiamo a sentirci impacciati, inesperti, impreparati. Una danza che per diversi di noi forse non tornerà nemmeno con molto esercizio, perché da tempo la sua memoria ha abbandonato i nostri corpi: non è più incorporata. Possiamo davvero, oggi, riscoprire quei gesti, ritrovare il ritmo delle “terre alte”? La raccolta del fieno ha un ruolo centrale nel documentario di Andrea Colbacchini, *Leogra. Eredità di un paesaggio*, da cui questo libro prende in prestito il nome. Molte persone, nel film, si dedicano a

---

1. Questi movimenti sono ripresi dalla scena iniziale del documentario *Leogra. Eredità di un paesaggio*, di Andrea Colbacchini (2022), tratte da una videocassetta VHS degli anni Ottanta intitolata *Lavori stagionali*. La donna ritratta in quel video mentre raccoglie il fieno è la mamma di una delle persone intervistate nel film.

questa attività, con diversi strumenti – con la falce, con i rastrelli, con i trattori – e sempre in pendenza. C'è chi prende ferie dal lavoro “vero” per avere il tempo da dedicare a fare il fieno: un tempo piacevole, nel quale «non sei mai solo», che si trascorre in compagnia e dopo il quale «si beve, si mangia e [...] si fa festa», come dice uno dei protagonisti del documentario. E c'è chi lo fa, invece, per dovere, perché «il bosco è sempre più grande [...], prende sempre più potere, e noi siamo sempre più piccoli», come afferma un altro.

La prima volta che ho visto *Leogra*<sup>2</sup> ho preso degli appunti in uno di quei piccoli quaderni che porto sempre con me. In quel caso era un quaderno lungo e stretto dalla copertina verde, e tra le cose scritte nella pagina dedicata a «Leogra – Colbacchini» (così ho riportato nella parte alta della pagina, e sottolineato con una matita azzurra), una dice: «Eredità di un paesaggio. Quale? → Clima».

Alcune questioni stanno al centro dell'ormai lungo e approfondito dibattito italiano sulle montagne, su più livelli (civile, mediatico e accademico, solo per citarne alcuni): ad esempio, i problemi generazionali, la trasmissione dei saperi e delle pratiche del vivere “in alto”, le questioni turistiche e le trasformazioni del paesaggio (nella relazione, ad esempio, tra boschi e prati). La crisi climatica fa da sfondo allo sviluppo di tutti questi temi, mettendo, appunto, in crisi l'idea stessa di eredità. Ma forse nelle «montagne di mezzo» (Varotto, 2020), i suoi effetti sono meno evidenti che in altri territori d'alta quota, come i ghiacciai. C'è tuttavia un indicatore interessante: l'acquisto, da parte di sempre più numerosi cittadini – quelli che se lo possono permettere –, di seconde case “in quota”, alla ricerca di un po' di sollievo dal calore urbano durante i mesi estivi. E se anche questo libro non tratta direttamente il tema del clima che cambia (anche) nelle terre alte – che pure resta sottotraccia in diversi contributi – mi viene da pensare che forse anche per questo sarà difficile riprendere quella danza interrotta. Anche io, cittadina, vorrei saper ripetere quei gesti. Vorrei saper danzare con l'erba tagliata, senza idealizzazioni, fino a sentirne la fatica:

---

2. Era l'ottobre 2022 e la proiezione era stata organizzata al circolo Arci di San Vito di Leguzzano (Vicenza). A moderare il dibattito con il regista è stato Enio Sartori.

fare il fieno. Non saprei da dove iniziare. Come dice un'altra protagonista del documentario: «Ho solo le parole di com'era». E ora che si parla molto del ritorno alle montagne, forse è questo che possiamo fare: tornare a danzare nelle terre alte, riprendere il nostro dialogo interrotto a partire dal corpo e proprio da là dove, in un tempo che ora fingiamo di non ricordare, abbiamo desiderato interromperlo.

Ma Leogra, da un punto di vista geografico, è anche un corso d'acqua, un torrente che dal monte Pasubio scende verso la pianura vicentina. E quello che ci ricorda Andrea Colbacchini con il suo film è che è possibile praticare la geografia anche con una videocamera. Prima di lui, altre persone con la macchina da presa ci avevano mostrato questa strada. Pensando al territorio veneto e alla montagna, ad esempio, mi vengono in mente i lavori del documentarista Giuseppe Taffarel (Vittorio Veneto, 1922-2012) e il film dedicato ai suoi *Fazzoletti di terra* da Michele Trentini e Marco Romano, *Piccola terra* (2012, Cierre edizioni), ambientato nei terrazzamenti della Valbrenta. Più di recente, la geografa Silvy Boccaletti ha lavorato al suo *Movimento fermo* (Cierre, 2023), nell'ambito di una ricerca universitaria, con l'esplicito intento di fare un «film geografico». Ossia, «intercettare i cambiamenti del microcosmo alpino attraverso lo strumento filmico [...], un output audiovisivo che avrebbe potenzialmente potuto comunicare con un pubblico più ampio, rispetto ai tradizionali strumenti comunicativi accademici» (Boccaletti, Cierre, 2023). Come ha scritto ancora Boccaletti, «più filmavo, più mi sentivo parte integrante delle situazioni che stavo filmando», e in tal senso il film è stato per lei «anche un pretesto per vivere le montagne di mezzo, anche a telecamere spente». Penso sia vero anche il contrario, da spettatrici e spettatori: più osserviamo queste scene, più ci sentiamo parte del territorio raccontato, lo vogliamo scoprire, camminare; a volte arriviamo persino a desiderare di mobilitarci per la tutela di quei paesaggi, o di andarci a vivere.

Quando Andrea Colbacchini mi ha chiesto di collaborare alla curatela del libro che avete tra le mani<sup>3</sup>, abbiamo iniziato a pensare

---

3. Per avermi coinvolta in questo progetto, pur sapendo che solitamente

che questo potesse diventare uno strumento per proseguire l'ampio dibattito in corso sulle terre alte in Italia. Perciò, abbiamo provato a coinvolgere nella scrittura persone già attive in quel dibattito (sarebbe meglio usare il plurale: quei dibattiti), a vario titolo, e talvolta con punti di vista diversi e tra essi lontani: persone, ad esempio, che vivono in montagna, che ci lavorano, che ne scrivono, che la problematizzano confrontandosi con studentesse e studenti, che la vedono come un soggetto poetico o fotografico. Anche questo ultimo aspetto ci interessa molto: che i piani di lettura siano multiformi, per restituire la complessità del territorio raccontato. Così, oltre ai contributi scritti nella forma che normalmente ci si aspetta di trovare in un libro, Enio Sartori, poeta e docente, ci ha donato alcune sue poesie che intessono la trama del testo, e il fotografo Michele Lapini<sup>4</sup> delle fotografie da un più ampio reportage intitolato *Ecografie*, sulla drammatica tempesta Vaia che nel 2018 ha colpito diversi territori, tra cui la Piana di Marcesina, tra le Province di Vicenza e di Trento.

Il contributo fotografico di Michele Lapini connette le due parti principali di cui è composto il libro, in un ideale racconto interdisciplinare che ci porta dalla Val Leogra al mondo, attraverso le montagne.

La prima parte, intitolata *Leogra*, prosegue la scoperta di questa valle iniziata guardando il documentario di Andrea Colbacchini (che si trova nel dvd allegato al libro), attraverso lo sguardo di storici e geografi che ne raccontano l'evoluzione del paesaggio e delle comunità che lo abitano, tra fughe, ritorni e lingue perdute.

Così, Mauro Varotto, geografo dell'Università di Padova, parte dalla Val Posina per riflettere su fughe e ritorni in Val Leogra e più in generale in queste «montagne di mezzo»; Andrea Savio, storico dell'Università di Padova, si sofferma poi sul tema dell'identità storica della vallata, tra età moderna e prima età contemporanea, tracciando un filo rosso tra i Comuni che ne fanno parte. Lo studioso

---

preferisco salire in barca piuttosto che indossare gli scarponi, a lui va il mio ringraziamento personale.

4. Il suo sito è [michelelapini.net](http://michelelapini.net).



Paolo Snichelotto chiude questa prima parte accompagnandoci in una riflessione sul dialetto locale e alla scoperta della figura di Terenzio Sartore (Marano Vicentino, 1928-2006), profondo conoscitore della civiltà contadina la cui eredità è ancora molto importante, non solo per l'Alto Vicentino. Con il suo Gruppo di ricerca sulla civiltà rurale, nel 1976, Sartore ha curato il volume *Civiltà rurale di una valle veneta: la Val Leogra*.

Nella seconda parte, che abbiamo chiamato *Montagna-mondo*, da una prospettiva antropologica (le autrici e l'autore di questa sezione, infatti, si sono formate in questa disciplina) si entra in alcuni dibattiti in corso sulle terre alte, allargando la visione a temi quali la mobilità, le relazioni tra diverse generazioni, l'ideale dei paesi e le dinamiche culturali. Anna Rizzo apre questa sezione con un contributo sull'idea dei paesi in quelle che sono chiamate "aree interne", ovvero i territori italiani periferici rispetto ai servizi essenziali. Marta Pascolini e Marta Tasso, animatrici dell'associazione Isoipse<sup>5</sup>, portano un contributo sulle dinamiche culturali nelle terre alte, focalizzandosi sul caso del Friuli. Angelo Longo, dell'Accademia della montagna del Trentino<sup>6</sup>, riflette «sul fuggire e sul restare in montagna», in particolare in quella trentina.

Completano il volume il testo iniziale di Andrea Colbacchini, sull'idea di paesaggio come «immagine in movimento», e una breve conclusione che, volutamente, lascia il dibattito aperto. Speriamo di proseguirlo ancora insieme a lettrici e lettori, oltre che con le persone che hanno contribuito direttamente alla stesura di questo libro, in spazi reali, montani e non, e anche virtuali, come «L'AltraMontagna»<sup>7</sup>, proponendo nuove letture sempre critiche e visionarie. Da questo punto di vista, ci auguriamo anche che il libro possa continuare a essere un po' come il fieno: un materiale da maneggiare con gesti sapienti perché possa essere ancora utile, e possa aiutarci a costruire nuovi confronti aperti e plurali, dentro i quali danzare insieme nelle terre alte.

---

5. Si veda [isoipse.it](http://isoipse.it).

6. Il sito è [tsm.tn.it](http://tsm.tn.it).

7. Il blog si può leggere qui: [ildolomiti.it/altra-montagna](http://ildolomiti.it/altra-montagna).

## Ringraziamenti

A tutte le persone che hanno creduto che dal documentario *Leogra. Eredità di un paesaggio* potesse nascere un libro, grazie. Alle autrici e agli autori va la nostra gratitudine per aver accettato di collaborare al volume e per aver condiviso le loro riflessioni con grande passione. D'altra parte, questa pubblicazione è stata possibile anche grazie al sostegno di singole persone e di sei Comuni, quattro enti e due associazioni che hanno scelto di preacquistare il libro quando era ancora in lavorazione. A tutti loro, grazie per l'immensa fiducia, la stessa che ci ha dato la casa editrice Cierre. Un ringraziamento particolare a Cristina Cristante per il confronto e il supporto costante.